

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>



**[RX]**

22



**Manuele Bonaccorsi – Ylenia Sina  
Nello Trocchia**

## **ROMA COME NAPOLI**

**Il malaffare di politica e signori  
della monnezza che mette in ginocchio  
il Lazio e la capitale**



I edizione: febbraio 2012  
© 2012 Lit Edizioni Srl  
Castelvecchi Rx è un marchio di Lit Edizioni

[www.rxcastelvecchieditore.com](http://www.rxcastelvecchieditore.com)  
[www.castelvecchieditore.com](http://www.castelvecchieditore.com)

Cover design: Laura Oliva



## Premessa

*A mia madre e mio padre «eroi» normali.*

*A Titty perché la danza inebria.*

NELLO

Sarà una pura coincidenza, che per risolvere la crisi gestionale dei rifiuti nel Lazio abbiano chiamato un napoletano. O forse è un segno del destino. Un napoletano di ordine: Giuseppe Pecoraro da Palma Campania, comune della provincia napoletana. Non è arrivato, all'ombra del Colosseo, uno dei sindaci che in terra di ecomafie è stato capace di giungere a punte di raccolta differenziata del 70 per cento. E neanche un cittadino vesuviano, che ha visto il proprio territorio depredato, e conosce vita, morte e miracoli di commissariati, deroghe, abusi di potere, discariche irregolari, percolato a mare e altre nefandezze immonde perpetrate a volte da quel potere chiamato Stato. Nessuno di questi è approdato sulle sponde del Tevere a dare lezioni. A Roma un napoletano di spessore c'era già. Giuseppe Pecoraro è prefetto della capitale dal novembre 2008, chiamato dal governo Berlusconi. Lo stesso governo che in seguito gli affiderà l'incarico di gestire il post-mortem della più grande discarica del Paese, Malagrotta, e trovare le alternative. Si era già fatto riconoscere per le sue doti.

È lui che nell'agosto 2010 si azzarda a dire: «Roma è una delle città più sicure d'Europa», poco prima che la capitale finisca in una mattanza che lascerà a terra trentatré persone morte ammazzate nel 2011. Con un terribile duplice omicidio (bimba di sei mesi e padre) come benvenuto di sangue al nuovo anno. Pecoraro, piuttosto, ammette con orgoglio l'amicizia di lunga data con Luigi Bisignani, il faccendiere pregiudicato per l'inchiesta Enimont, coinvolto nell'inchiesta P4, dalla quale è uscito patteggiando una pena a un anno e sette mesi. Condannato per dieci capi di imputazione, tra cui associazione per delinquere, favoreggiamento, rivelazione di segreto e corruzione. Giuseppe Pecoraro non lascia soli gli amici, insomma. Così quando si tratta di scegliere i consulenti si affida a Luigi Sorrentino, un ingegnere, amico di vecchia data e compaesano. «Gino [Luigi, nda] e il prefetto – raccontano a Palma Campania – sono amici da anni. Sorrentino è presidente anche di un'associazione ambientalista». Ricopre una carica onoraria nel Gruppo Archeologico Terra di Palma. Se fosse



nato a Riano o Corcolle, forse Sorrentino sarebbe stato dall'altra parte della barricata. Luigi Sorrentino vanta un'esperienza, nel settore della spazzatura, da collaudatore statico del Cdr di Tufino, un impianto in provincia di Napoli. A Palma Campania, Sorrentino si è contraddistinto anche in una lunga esperienza politica prima nella Dc e poi nei Popolari per Prodi. Il consulente si rende protagonista, a fine gennaio 2012, durante un sopralluogo a Riano, possibile sito provvisorio per il dopo Malagrotta, di un'amnesia molto grave. «Non sono il dottor Sorrentino», risponde più volte stizzito ai giornalisti, prima di ammettere, a fatica, la sua identità quando un cronista lo chiama «ingegnere». I pochi giornalisti presenti alle procedure di occupazione del sito di Riano hanno visto il buon Sorrentino ordinare a un funzionario di polizia di allontanare le telecamere dalla cava. Perché il manovratore non dev'essere disturbato. Lo diceva anche il buon Guido Bertolaso, lo ricordate? «In emergenza non può esserci democrazia». E poco dopo aggiungeva: «L'Italia è sempre in emergenza».

L'altro consulente scelto da Pecoraro è l'ingegnere Pietro Moretti, anche lui napoletano, impegnato nella progettazione delle discariche che hanno servito la lunga agonia emergenziale campana. Tra le tante opere, nel 2002, la progettazione definitiva ed esecutiva per l'ampliamento e la sistemazione finale della discarica per rifiuti nel comune di Sant'Arcangelo Trimonte, nel Benevento. Il committente è la Fibe, la società di Impregilo sotto processo per il disastro rifiuti campano. Lavori svolti per conto della prefettura di Benevento, guidata fino al dicembre 2001 proprio da Giuseppe Pecoraro. Sempre a Benevento, proprio nel 2001, sempre per conto della prefettura sannita, committente Fibe, ha progettato la riqualificazione ambientale e la bonifica della discarica di Montesarchio. Moretti firma anche la progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di sistemazione per l'ampliamento delle volumetrie di abbancamento dell'area compresa tra le discariche Schiavi e Maseria del pozzo nel comune di Giugliano. Anno 2001, committente Fibe Spa per conto del prefetto di Napoli.

Nella nuova avventura romana, anche lui è riuscito a farsi notare: è stato protagonista di un allegro siparietto in commissione parlamentare ecomafie. Il prefetto Pecoraro aveva indicato distanze tra le case e le discariche provvisorie scelte che ai parlamentari risultavano sbagliate. Moretti, chiamato in causa, prima difende il «capoufficio»: «Le distanze sono nella norma». Poi assicura nuovi accertamenti. Idee chiare. Possiamo fidarci.

Proprio come Napoli e la Campania, Roma e il Lazio hanno già vissuto anni di commissariamento, dal 1999 al 2008, ma ora sono ripiombati in piena emergenza con la paura di un disastro come quello partenopeo. L'incubo sono quelle immagini di pattume per strada, tra monumenti e beni culturali, tra le case, vicino ai bambini. L'Italia ha sperimentato, a Napoli e in Campania,

la più grande operazione di pulizia etnica ai danni dei diritti e della democrazia dai tempi del fascismo; ha militarizzato il territorio, dichiarando discariche e inceneritori «sito d'interesse strategico-militare»; ha malmenato e arrestato chi protestava contro discariche illegali, poi chiuse dai pm; ha legato le mani ai magistrati che osavano indagare sul pattume; ha portato alle estreme conseguenze un modello di gestione dei rifiuti che fino ad allora era stato di competenza della camorra. Lo Stato al suo livello più basso, fatto di scandali, fallimenti, vergogna.

Roma come Napoli? Purtroppo le analogie non mancano, a partire proprio dalla logica dell'emergenza, gestita nel tempo dai diversi schieramenti politici, incapaci di assumersi responsabilità, ma bravissimi ad alimentare clientele e spartizioni. In Campania, scendendo a patti con i monopolisti locali, spesso imprenditori al servizio dei clan; e anche nel Lazio affidandosi al monopolista locale, di certo lontano dagli ambienti del crimine organizzato, e unica ancora di salvataggio. La politica lungo il Tevere ha le facce, oggi, di Gianni Alemanno e Renata Polverini, come ieri in Campania di Bassolino e Iervolino.

Il sindaco di Roma Capitale, passa il tempo a prendere le distanze da collaboratori, candidati, sodali travolti dalle inchieste. Ha scelto come dirigente presso la sua segreteria politica Giorgio Magliocca, all'epoca già sotto inchiesta in due diverse indagini, poi arrestato per concorso esterno in associazione camorristica. Nel tempo libero, Magliocca era sindaco di Pignataro Maggiore, comune in provincia di Caserta, ribattezzato «la Svizzera dei clan». Secondo la Procura di Napoli era al servizio delle cosche, che lo appoggiavano in campagna elettorale. E lui in cambio evitava di rendere produttivi i beni confiscati ai clan\*.

Renata Polverini, in piena crisi economica, nell'ultima manovra finanziaria della Regione, ha regalato un vitalizio ai consiglieri regionali da tremila euro a partire dai 55 anni (basta anche con un solo giorno di attività). Beneficio esteso anche ai tanti assessori «non eletti», rabbonendo così la sua giunta tremolante. Come Alemanno ha fatto con gli ex fascisti, così Polverini ha piazzato in ogni posto uomini di fiducia. Tra i tanti un napoletano. Salvatore Ronghi, ex sindacalista dell'Ugl, proprio come la governatrice, è diventato segretario generale della Regione Lazio. Con il suo movimento Forza del Sud organizzò, nel maggio 2011, un'iniziativa in favore di Gianni Lettieri, candidato sindaco di Napoli per il Centrodestra. Ronghi spiegò così il suo programma politico: «Quanto sarebbe grave se questa città *cadrebbe* in altre mani, mani di personaggi palloni gonfiati che non intendo neanche citare». Renata Polverini avrà apprezzato la sua cultura prima di nominarlo a segretario generale della Regione Lazio, con uno stipendio da 189mila euro l'anno. Alla



voce curriculum sul sito della Regione il suo risulta «non disponibile». Ma bastano i congiuntivi. Anche la compagna di Ronghi, Gabriella Peluso, è stata catapultata in Regione nell'inutile struttura di «verifica dell'attuazione del programma». Come separare un uomo dalla sua donna?

Questo quadro di diffusa inadeguatezza proietta Roma verso la Napoli del disincanto e del degrado. Perché i rifiuti sono uno schermo dietro cui si nasconde l'inefficienza. Perché i rifiuti misurano il livello di credibilità delle istituzioni e di chi le rappresenta. Roma come Napoli, appunto.

Questo titolo in realtà è anche una provocazione. Perché Napoli da qualche mese si è data un obiettivo, per costruire il suo riscatto. Napoli ha iniziato la raccolta differenziata dei rifiuti, porta a porta, da Scampia, quartiere simbolo di degrado e abbandono. Un po' come se Roma iniziasse da Tor Bella Monaca o San Basilio. Le due città potrebbero anche incrociarsi in un orizzonte virtuoso. Potrebbero trovare la forza di rialzarsi, di cambiare percorso. Ma quell'orizzonte non lo troverete delineato nelle pagine di questo libro. Perché oggi c'è il rischio concreto che Roma diventi la copia della Napoli triste e perdente, vista in questi anni. Noi vi raccontiamo come e perché questo spettro è diventato una triste realtà.

## **Emergenza!**

Che Paese è quello dove il più essenziale tra i servizi pubblici, la raccolta dei rifiuti, diventa un'emergenza? Dove i Comuni, le Regioni, il governo, per risolvere il più antico tra i problemi delle città – la pulizia e l'igiene – devono sospendere l'applicazione delle leggi? Assolversi dal rispettare le regole che stabiliscono i criteri del vivere civile? L'emergenza è l'emblema dell'Italia che cola a picco. È l'epifenomeno del cancro che sta svuotando le istituzioni del Paese. In Campania l'emergenza spazzatura è durata diciotto anni, dal 1994 si susseguono commissari straordinari, discariche fuori legge, indagini della magistratura su organi dello Stato che si macchiano di reati ambientali. In alcuni momenti a Napoli, la terza città d'Italia, si è rischiato il colera, un paradossale ritorno al medioevo. A Roma non si è giunti fino a quel punto. Non ancora, almeno. Ma la strada appare segnata. Nella degna capitale del Bel Paese sul baratro, l'emergenza rifiuti è iniziata solo cinque anni dopo rispetto alla città partenopea. Era il 1999, a Palazzo Chigi c'era Massimo D'Alema, al Campidoglio Francesco Rutelli, negli Stati Uniti il presidente era ancora Bill Clinton. Dodici anni dopo eccoci allo stesso punto. Poteri straordinari per risolvere la crisi determinata dalla chiusura di Malagrotta. L'uomo a cui il sindaco e la governatrice della Regione Lazio – la strana coppia Polverini-Alemanno, incapace di affrontare la questione per tempo – ha consegnato la gestione dei rifiuti, si chiama Giuseppe Pecoraro, il prefetto della capitale. Lo è dal 2008, quando la carica di rappresentante del governo a Roma viene sottratta a Carlo Mosca, colpevole di essersi opposto alla schedatura delle impronte digitali dei bambini rom, voluta dall'allora ministro di ferro Roberto Maroni.

I poteri di Pecoraro sono straordinari davvero. Il prefetto potrà non applicare le norme del testo unico ambientale (Decreto legislativo 156/2006) che riguardano la Valutazione ambientale strategica, la Valutazione di impatto ambientale e il Piano regionale dei rifiuti. Saltano le leggi che stabiliscono l'iter per l'approvazione di impianti di smaltimento e la bonifica dei siti con-

\* Il 20 febbraio 2012 Magliocca in primo grado è stato assolto con formula piena dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, per non aver commesso il fatto.



taminati. Si sospende l'applicazione di buona parte del decreto legislativo n. 36 del 2003, che recepisce le direttive europee in merito alle discariche di rifiuti, stabilisce quali sostanze possano legalmente essere gettate in discarica e le procedure per autorizzarne l'apertura. Con esso viene sospeso anche il decreto ministeriale del 27 settembre 2010, che regola «l'ammissibilità dei rifiuti in discarica». In particolare, l'ordinanza cancella l'applicazione dell'articolo 1, secondo il quale: «I rifiuti sono ammessi in discarica, esclusivamente, se risultano conformi ai criteri di ammissibilità della corrispondente categoria di discarica secondo quanto stabilito dal presente decreto». E nessuno controllerà, perché spariscono anche le «verifiche di conformità dei rifiuti». Insomma, nelle discariche d'emergenza potrà andare un po' di tutto. Ancora: non è previsto nessun obbligo di rispettare le «norme sul diritto di accesso agli atti amministrativi» (Legge n.241/1990). Tra queste l'articolo 9, secondo il quale: «Qualunque soggetto, portatore di interessi pubblici o privati, nonché i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati, cui possa derivare un pregiudizio dal provvedimento, hanno facoltà di intervenire nel procedimento». In parole povere, gli atti del commissario sono segreti. Continuiamo: via le norme sull'espropriazione per pubblica utilità, cancellati 45 articoli del codice degli appalti pubblici; derogate le norme «sulla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive»; sospeso il Codice dei beni culturali, che sottopone alcuni interventi edilizi all'autorizzazione del ministero dei Beni Culturali; via ancora l'unica legge regionale del Lazio sui rifiuti (Legge 30 luglio 1998). E via derogando. Pecoraro potrà agire «al di sopra della legge». E poiché le leggi non sono uno scherzo, ma servono a difendere beni indisponibili dei cittadini (la salute sopra tutti), c'è da preoccuparsi.

Con questa «licenza di uccidere» le leggi, Pecoraro dovrà fare ciò che la presidente della Regione e il sindaco non sono stati capaci di fare: trovare un nuovo vaso che sostituisca Malagrotta, ormai destinato alla chiusura. Polverini e Alemanno per mesi hanno annunciato la chiusura della discarica di Roma, con manifesti, dichiarazioni, proclami solenni. «Entro una settimana avremo delle risposte sul problema Malagrotta», dichiarava il sindaco il 17 settembre del 2009. È la politica dell'annuncio. Alla quale, però, sono seguite le proroghe all'uso dell'invaso. Alla fine i due leader del Pdl si sono messi a fare un antico gioco da bambini: lo scaricabarile. Polverini diceva: «Attendiamo una lista di siti idonei dal sindaco Gianni Alemanno». Alemanno rispondeva: «Serve un sito non facente parte del comune, altrimenti ci sarebbe il paradosso di avere lo smaltimento dell'enorme massa dei rifiuti nelle aree più antropizzate». Polverini ribatteva: «Se il Comune ritiene di dover comunicare alla Regione che non ha trovato un sito è chiaro che ce ne occuperemo noi». Intanto il tempo passava. E si avvicinava l'emergenza.

Come non comprenderli, Alemanno e Polverini. Nessuno dei due vuole scontentare con nuovi buchi nauseabondi i propri elettori. Malagrotta, a Roma, è un marchio di origine controllata: vuol dire puzza, veleni. Stormi di gabbiani, ma senza il rumore del mare. Le elezioni si avvicinano e già Alemanno, tra parentopoli, buchi di bilancio e rimpasti di giunta, ha già troppi problemi per mettersi in guerra coi cittadini di un municipio della capitale. Anche l'ex sindacalista dell'Ugl catapultata in politica aveva altri pensieri: ad esempio garantire i vitalizi agli assessori «non eletti» della giunta, per tenere in piedi la sua fragile maggioranza. Quindi, nessuna decisione. Alla fine, nel momento delle scelte improrogabili, l'accordo è stato semplice: lasciare la patata bollente nelle mani di uno che non deve essere rieleto, un prefetto.

Si poteva evitare questa conclusione? Certo. Sarebbe bastato concentrare tutti gli sforzi nella raccolta differenziata, nel «porta a porta», e nella costruzione di impianti di trattamento moderni. Roma è fanalino di coda, tra le grandi capitali europee, per il riciclo. E gran parte del suo pattume va dritto in discarica, così come scaricato dai cassonetti. Servono dei soldi per cambiare rotta, certo. Ma i fondi pubblici si spendevano per sistemare «parenti e amici», per vitalizi, per appalti, consulenze e assunzioni utili a cementare il potere clientelare dei potentati della Destra al governo. Dopo le comunali, le europee, e poi le regionali, e poi le politiche e le nuove comunali. Di urna in urna, di favore in favore, si arriva alla crisi. La chiamano emergenza spazzatura, ma ad essere in emergenza è solo la politica.

La *débâcle* del Centrodestra nel Lazio ce la racconta nei dettagli un esponente molto importante del Pdl romano, che preferisce rimanere anonimo. Ormai è prossimo ad abbandonare il partito, dice di non poterne più di Renata Polverini, «una che decide tutto da sé, un tempo ascoltava solo Berlusconi, ora neppure lui». E di Alemanno, che ha soprannominato «Retromanno, per la sua incapacità di prendere qualsiasi decisione senza poi rimangiarsela e tornare indietro sui suoi passi». L'esponente politico ha deciso di chiamarci, di sua spontanea volontà: sta già pensando di cambiare casacca, di sostenere il presidente Pd della Provincia Nicola Zingaretti alle prossime elezioni comunali – «anche perché la sconfitta del Centrodestra è sicura», ci dice. Ma per ora preferisce non esporsi, non è ancora il momento dell'annuncio. «Quando Alemanno vince le elezioni a Roma si monta la testa. Lo capisco, avevamo espugnato il nemico nella sua fortezza. Ma lui pensò di essere un re, di avere la strada segnata per scalare il Pdl», dice la nostra «gola profonda». «Alle europee del 2009 Alemanno è convinto di sfondare. Mobilita tutto il partito romano, non solo quelli della sua area, per sostenere il "suo" candidato Potito Salatto, che aveva gestito le liste civiche a suo sostegno alle comunali. Gli va malissimo, Salatto a Roma prende appena 34mila voti e arriva sesto della lista per preferenze, prima di

passare con Fini, in Fli». Per la marcia trionfale del neosindaco è uno stop inatteso. «Alemanno va su tutte le furie, crede di essere contornato da nemici. E prepara la vendetta per le regionali del 2010». E i problemi della città, le discariche, i rifiuti? «Passano in secondo piano. In realtà Alemanno aveva avuto l'idea che avrebbe risolto tutto: la nuova discarica di Allumiere. Ci hanno lavorato le teste migliori del partito per mesi». Nel dicembre del 2010 il sindaco firma col ministro della Difesa Ignazio La Russa un protocollo per realizzare in un'area militare a Nord di Roma, nel territorio del comune di Allumiere, un nuovo invaso e una «città dei rifiuti», con gli impianti di trattamento. «Allumiere ha quattromila abitanti, le prime case del paese stanno a dodici chilometri dal sito scelto, e lì arriva perfino la ferrovia. Avremmo potuto trasportare i rifiuti con i treni merci. Ci saremmo tolti i monopolisti privati dai piedi, avremmo potuto anche abbattere la tariffa pagata dai cittadini. Era una scelta perfetta». La notizia, tenuta in gran segreto tra pochi politici e amministratori del Pdl, viene «sbattuta in prima pagina» da «la Repubblica» il 2 marzo 2011. «A quel punto succede l'impensabile. La Polverini si butta a muso duro contro il progetto, lo bocchia senza appello. E "Retromanno" che fa? Si tira indietro, smentisce tutto». Ciò che l'esponente del Pdl non ricorda è che la scelta di Allumiere non era di certo così «perfetta»: nella zona c'erano infatti importanti vincoli paesaggistici. Ma quel che conta è ciò che il nostro interlocutore ci dice alla fine della conversazione. «Alemanno e Polverini si stanno distruggendo tra loro. Litigano su tutto, sono in guerra costante. Non parlano tra loro, al massimo si scrivono lettere sui giornali. La conseguenza è che non riescono a decidere niente». Il gioco delle assunzioni nella municipalizzata viene condotto da Panzironi, amministratore delegato dell'Ama, sodale di Alemanno. Il sindaco di Roma, va precisato, non è indagato nell'affare della Parentopoli in Ama e Atac, scoppiato all'inizio del 2011. E ha dichiarato: «Se fosse provata la mia responsabilità mi dimetterei immediatamente».

#### *Cronaca di un'emergenza annunciata*

Per capire il «disastro della spazzatura» occorre tornare indietro di qualche anno. Nel 1999 la Regione Lazio entra in «emergenza rifiuti». La logica è sempre la stessa. Si ripeterà esattamente dodici anni dopo. Cambiano i politici, cambiano le maggioranze – allora Centrosinistra, dopo oltre un decennio Centrodestra. Ma la materia è la stessa. La stessa politica incapace di scelte e di soluzioni, lo stesso monopolista privato. È il febbraio 1999 quando il governo di Massimo D'Alema dichiara lo stato di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti a Roma e in provincia. L'allora presidente dell'Ama (Azienda municipale ambiente, che nella capitale si occupa della raccolta dei rifiuti), Gianni Orlandi, l'assessore comunale all'Ambiente Loredana De Petris

(Verdi) e quello regionale Giovanni Hermanin (Margherita), chiariscono che il commissariamento «servirà per accelerare le procedure per realizzare e potenziare l'impiantistica». Falso, il ciclo di impianti immaginato allora non sarà realizzato nemmeno un decennio dopo. Il quadro viene completato nel luglio di quel 1999. Con un'ordinanza l'allora ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino – successivamente coinvolta nel disastro rifiuti napoletano, in qualità di sindaco partenopeo – affida a un commissario l'uscita della Regione Lazio dall'emergenza pattume. Il commissario era il presidente della Regione, il giornalista Piero Badaloni, in quota Centrosinistra. Come da prassi la politica, incapace di decidere per via ordinaria, commissaria se stessa e poi si affida il nuovo incarico. E come se decidessimo di cambiare la scuola di nostro figlio mandandolo a ripetizione dallo stesso corpo docente, ma privatamente. Non cambia nulla, ma si possono bypassare le regole.

Per giustificare l'emergenza si usa la scusa del «grande evento» a cui Roma si prepara da anni: il Giubileo. «Occorre procedere – recita l'ordinanza – all'immediato avvio di interventi straordinari, al fine di tutelare la salute pubblica e l'ambiente, in quanto l'attuale sistema infrastrutturale delle discariche esistenti, degli impianti per il trattamento dei rifiuti e il sistema della raccolta differenziata sono insufficienti rispetto alla enorme quantità di rifiuti che verranno prodotti in occasione del Giubileo». L'emergenza nasce per dare risposte a quell'evento, ma si comprende presto che superato l'Anno Santo la straordinarietà diventerà normalità. Le deroghe favoriscono abusi e corsie preferenziali. Tutto in nome di un problema urgente da risolvere, che spesso viene creato ad hoc. Il trucchetto ormai lo conoscono tutti, grazie all'operato dell'«uomo delle emergenze», l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso, finito al centro dello scandalo sulla «cricca». Negli anni Novanta nel ruolo dei «Bertolaso» nel Lazio, troviamo tutto il Centrosinistra. Come abbiamo detto l'allora presidente della Regione, nominato commissario, era Badaloni. Al Campidoglio c'era Francesco Rutelli. L'opposizione grida allo scandalo. Oggi sappiamo che pochi anni dopo il Centrodestra seguirà la stessa strada, e farà dell'emergenza uno stile di governo: il «governo del fare». Ma allora An e Forza Italia minacciano l'Aventino. Francesco Storace, futuro governatore del Lazio, Franco Frattini, futuro ministro degli Esteri, nel 1999 scrivono al responsabile della Giustizia, che in quell'anno era il comunista Oliviero Diliberto. Chiedono di sapere «quali iniziative intenda intraprendere a tutela della magistratura romana che, alle prese con un'indagine sulla gestione dei rifiuti a Roma e nel Lazio, appare soggetta a fortissime pressioni del governo. Che intende, attraverso provvedimenti ad hoc, affidare all'inquisito presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, proprio la gestione dei rifiuti durante il Giubileo». Nell'interrogazione si chiede inoltre se il Guardasigilli «non intenda



sollevare in Consiglio dei ministri una questione di opportunità politica rispetto a una “mossa” dal chiaro tenore intimidatorio». Storace e Frattini, nei panni degli strenui difensori della legalità e dei magistrati, si riferiscono a un’indagine della Procura di Roma che indagava sull’affare rifiuti. I carabinieri del Noe avevano infatti appurato che la discarica di Malagrotta era sprovvista di autorizzazioni sin dal 1987. Alla fine non ci fu nessuna conseguenza penale per l’allora governatore della Regione Lazio.

L’autorizzazione definitiva per la discarica dell’avvocato Cerroni arriva pochi anni dopo, nel 2001. Solo che a firmarla c’è un nuovo commissario, il neopresidente della Regione Francesco Storace. Gli scherzi del destino raccontano che Malagrotta, «regolarizzata» nel 2001, dal 2008 sarà nuovamente utilizzata in proroga, per manifesta incapacità della classe politica. Lo stato d’emergenza, non termina quindi, come previsto inizialmente, alla fine dell’Anno Santo, il 31 dicembre del 2000. Con l’emergenza ci si prende gusto, e la nuova giunta regionale (Storace) e comunale (Veltroni), non intendono rinunciare ai voluttuosi poteri straordinari. Al contrario l’emergenza cresce, si allarga: nel maggio 2002 viene estesa anche alle altre province del Lazio, coinvolgendo di fatto l’intera regione.

Nel 2005 subcommissario all’emergenza era Marco Verzaschi. Tutto il suo passato è legato ai rifiuti: consigliere democristiano a Roma nel 1986, entra poi nel cda dell’Amnu, la progenitrice dell’attuale Ama. Nel 2000 diventa assessore all’Ambiente della giunta Storace, nel 2002 e fino al 2005 passa alla Sanità. Ma al ruolo di responsabile degli ospedali pubblici e convenzionati Verzaschi somma quello di vicecommissario all’emergenza spazzatura. Si occupava di sale operatorie e farmaci, ma pensava al pattume, con mirabolanti doti di certi politici. Nel marzo 2005, all’ultimo momento utile, una settimana delle elezioni, Verzaschi firma due ordinanze fondamentali, la n.14 e la n.16, che prendono il suo nome: con la prima autorizza l’allargamento della discarica di Malagrotta verso il centro abitato; con la seconda dà il via libera a Manlio Cerroni per la costruzione di un gassificatore di rifiuti all’interno della stessa discarica: un investimento da oltre 300 milioni di euro. Attenzione, le date sono importanti e i passaggi avvengono a distanza di pochi mesi. Nel luglio del 2005 Verzaschi passa all’Udeur. L’anno successivo diventa sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi, ma lascia l’incarico nel dicembre 2006. Tre giorni dopo le dimissioni finisce ai domiciliari, accusato di corruzione e concussione per lo scandalo della Sanità laziale (il processo che lo riguarda è ancora al primo grado).

Con le elezioni del 2005, al duo Storace-Verzaschi subentra la coppia Marrazzo-Di Carlo. Il primo, il presidente, è il giornalista-politico che sarà travolto dallo scandalo dei trans (costretto a dimettersi nel 2010). Del secondo, assessore con delega anche ai Rifiuti, recentemente scomparso, resta memo-

rabile il siparietto nel fuorionda di Report, quando confessò le mangiate di coda alla vaccinara con Manlio Cerroni: «Quello è uno all’antica, con chi vuoi che se le andava a mangiare le code, con Caltagirone?». Di Carlo ha sempre ammesso di avere un’amicizia fraterna con Cerroni. Molti sottolineano che è meglio gestire i rapporti politici alla luce del sole che nei sottoscala. «Di Carlo era un uomo perbene, forse spaccone qualche volta, ma leale», racconta chi lo ha conosciuto. Perbene, certo. Ma meglio non occuparsi di spazzatura se frequenti il re del pattume romano che ti immagina – lo ammette lo stesso Di Carlo – «suo successore». Sarà un caso ma Marrazzo, che durante la campagna elettorale aveva promesso di bloccare l’iter del gassificatore di Malagrotta autorizzato da Verzaschi, si rimangia presto la promessa. Il presidente-giornalista fa anche un altro disastro: decide la costruzione di un secondo gassificatore ad Albano. A realizzarlo e gestirlo, senza gara d’appalto, grazie ai poteri emergenziali, sarà un consorzio formato dalle aziende pubbliche Ama e Acea e dal solito Cerroni (il progetto sarà bloccato dal Tar nel 2010 e mentre scriviamo si attende il responso del Consiglio di Stato). All’impianto dei Castelli Romani Marrazzo dedica buona parte del decreto con cui viene chiusa l’emergenza rifiuti nel Lazio. Siamo nel 2008, l’emergenza era iniziata nel 1999. Doveva durare nove mesi. Finisce nove anni dopo.

#### *Emergenza inutile*

Nove anni, 1999-2008: in mezzo i poteri speciali, le deroghe, l’emergenza. E decine di milioni di euro spesi durante la gestione commissariale. I risultati? Eccoli: il decreto Ronchi del 1997 stabiliva gli obiettivi di raccolta differenziata. Le Regioni dovevano raggiungere, entro il 2003, il 35 per cento. Dopo un decennio di emergenza, il Lazio è fermo al palo. I dati del 2008 confermano un misero 12,9 per cento. Solo nel 2009 il Lazio raggiungerà l’obiettivo fissato dalla legge per il 1999: il 15 per cento. Nello stesso anno la Campania, raggiunge il 29,3 per cento. Tra gli obiettivi della legge c’è anche la riduzione dei rifiuti prodotti. Nel 1999 la produzione di rifiuti urbani nel Lazio era pari a 2.755.485 tonnellate, di cui 2.131.514 solo a Roma e provincia. Dieci anni dopo sarà cambiato qualcosa? Sì, ma in peggio. La produzione di rifiuti nel Lazio, nel 2008, raggiunge tre milioni e 344mila tonnellate. Il rapporto Ispra, presentato nel luglio 2011, spiega dove finisce questa massa di rifiuti: «La sola provincia di Roma smaltisce in discarica oltre due milioni di tonnellate di rifiuti, di cui circa 1,5 milioni solo nel comune di Roma». Chi guadagna è presto detto: Manlio Cerroni. L’avvocato guarda la politica in pace e ingrassa aumentando il suo business.

Eppure aumentare la differenziata conviene. Una tonnellata in meno nella mega cloaca di Manlio Cerroni significa, al costo attuale, circa 70 euro in più



nelle casse del Comune di Roma. Inoltre la carta, la plastica e l'alluminio riciclati sono una risorsa. Il recupero, poi, significa riduzione delle emissioni di Co2 nell'ambiente. Nel 2008 un rapporto di Mediobanca, realizzato per Civicum, chiarisce l'economicità del modello. «Il costo per tonnellata raccolta è al vertice a Napoli (281 euro), seguita da Roma (258 euro), mentre è minimo a Brescia (114 euro). In generale, laddove la raccolta differenziata supera il 30 per cento, il costo medio per cittadino risulta più contenuto (120 contro 156 euro)».

Viene il dubbio se sia incapacità o ci sia del dolo. Se commissari e amministratori «ci sono» o «ci fanno». Marco Verzaschi negli ultimi giorni di vita della giunta Storace firma l'ordinanza che autorizza la realizzazione del gas-sificatore di Malagrotta. Sarà pronto in pochi mesi. Ci vorranno anni, invece, per l'ok regionale all'allargamento di Maccarese dove c'è l'unico impianto di compostaggio che serve la capitale. Riceve 130 tonnellate al giorno di rifiuti, ma ne può trattare solo 80. E se fai la differenziata, ma non ci sono gli impianti, alla fine è come seminare su un terreno arido. L'impianto di compostaggio servirebbe a trattare l'umido, gli scarti alimentari, che soprattutto nelle regioni centro-meridionali rappresentano il 30 per cento dei rifiuti. La prima differenziazione, infatti, consiste proprio nel separare il secco dall'umido, evitando di portare in discarica la parte di rifiuto destinata a marcire e produrre il pericoloso liquido derivato dalla decomposizione della spazzatura: il percolato. Eppure nel dibattito pubblico nessuno ha mai invocato la parola magica «compostaggio». Nessuno ha mai dichiarato l'emergenza per costruire questi impianti, poco costosi ma assai utili. Le parole più in voga tra i commissari straordinari sono invece «inceneritore» e «discarica».

### *L'ultima emergenza*

L'emergenza rifiuti nel Lazio viene chiusa nel 2008. Ma è una farsa. I commissari straordinari ritornano alla carica solo tre anni dopo. Quando, il 22 luglio 2011, a Roma viene nuovamente dichiarato lo stato d'emergenza. Niente di visibile. Nessuno dà fuoco ai cassonetti e le strade non sono piene di rifiuti. Finché Malagrotta continuerà a ingurgitarli i cittadini romani potranno dormire sogni tranquilli. Del resto è dal 2008 che la discarica di Roma riceve rifiuti in deroga. I romani ci sono abituati. La chiusura del mega vaso è già stata annunciata molte volte. Prima dal presidente Marrazzo, poi dall'attuale governatrice Renata Polverini e dal sindaco Gianni Alemanno. Ma finora l'unica soluzione trovata è la stessa di sempre: allo scadere della proroga, se ne emette un'altra. Solo che questa volta il meccanismo si è inceppato. A causa di due granelli di sabbia. Primo: le volumetrie della discarica – come ha ammesso anche Manlio Cerroni – sono ormai prossime all'esaurimento. Secondo: l'Unione europea il 16 giugno 2011 ha aperto una procedura d'infra-

zione (2011/4021) nei confronti dell'Italia perché a Malagrotta vengono versati rifiuti non trattati, il cosiddetto «tal quale», a differenza di quanto prevede una direttiva europea (1999/31/CE). L'Italia ha recepito la direttiva comunitaria nel 2003 (d. lgs. 36) e l'ha tradotta in legge due anni dopo (D.m. 3 agosto 2005). Ma fatta la legge, trovato l'inganno. Di anno in anno nelle manovre finanziarie, il governo ha inserito la possibilità di derogare queste normative. Così, ancora oggi, oltre il 30 per cento dei rifiuti che arrivano a Malagrotta non viene trattato (nel 2010 addirittura l'80 per cento). Gli impianti non bastano e comunque non funzionano al massimo della capacità autorizzata. Insomma, Malagrotta deve chiudere. Davvero, stavolta.

Il 30 giugno 2011 la presidente Polverini firma la quinta ordinanza consecutiva di proroga di sei mesi per Malagrotta. Questa volta però la governatrice indica il sito alternativo: Pizzo del Prete, nel comune di Fiumicino. La scelta cade all'interno di una rosa di sette luoghi analizzati in un documento redatto dagli uffici tecnici regionali nel giugno 2011, basato su «considerazioni di carattere documentale». Cioè, il sito di Fiumicino viene scelto senza che nessun tecnico competente abbia svolto alcuna indagine diretta sul luogo. Per Malagrotta la fine sembra davvero vicina. «Ci metto la faccia», dichiara sorridente la governatrice ai giornalisti. In suo sostegno il Pdl romano nell'estate del 2011 tappezza la città di manifesti con lo slogan: «Dopo 35 anni chiude Malagrotta. Grazie ad Alemanno e Polverini». Ma l'annuncio si rivela un fuoco di paglia. Per realizzare la discarica nelle campagne coltivate a biologico di Fiumicino ci vogliono 36 mesi. Troppi, la soluzione va trovata prima. Alemanno e Polverini non sanno che pesci pigliare. Servono poteri speciali, per risolvere l'inghippo. Se ne accorge, con una punta di ironia, persino Cerroni, il monopolista dei rifiuti: «C'era da compiere la scelta di uno di questi quattro siti e politicamente nessuno si sentiva di indicarne uno. Allora si è pensato di farlo scegliere ad altri». E il commissario, puntuale, arriva. Il 22 luglio 2011, il premier Silvio Berlusconi firma il decreto che dichiara l'emergenza in tutta la provincia di Roma. «Nei prossimi mesi la chiusura della discarica di Malagrotta determinerà l'oggettiva impossibilità di gestire i flussi di produzione e smaltimento dei rifiuti», si legge nel decreto. Negli stessi mesi durante i quali la governatrice Polverini si nasconde dietro l'emergenza, in Regione si discute un'altra patata bollente in tema di *monnezza*: il Piano rifiuti. Che le opposizioni ribattezzano «Piano fuffa».

### *Il «Piano fuffa»*

Nel 2007 l'Unione europea ha avviato una prima procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per la mancata approvazione di un piano di gestione rifiuti per la Regione Lazio. Il Piano elaborato dalla giunta Storace nel 2002



non va bene: secondo la Corte di giustizia Ue, «non ha un grado di precisione sufficiente», non consente di «individuare luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti». Il governatore Marrazzo riesce anche a fare di meglio: il Piano non viene nemmeno approvato. Così la giunta Polverini per evitare che la procedura d'infrazione si tramuti in multe salate, il 19 novembre 2010 dà il via libera al nuovo Piano rifiuti in giunta. L'ok definitivo dal consiglio giunge solo il 18 gennaio, oltre un anno dopo. Ma chi si aspettava che un Piano rifiuti regionale potesse risolvere la questione annosa della *monnezza* di Roma si sbagliava di grosso. L'obiettivo del Piano è un altro. Lo ammette la stessa presidente della Regione: «Il Piano rifiuti, atteso dal 2002, ci porterà finalmente in Europa con uno strumento per evitare una procedura di infrazione decisa dall'Ue». Insomma, bisogna placare le ire di Bruxelles. Mentre nel documento firmato dalla Polverini non c'è nemmeno una riga che serva ad affrontare la situazione reale dei rifiuti del Lazio. «Il Piano non ha trattato il problema della chiusura di Malagrotta e il ciclo dei rifiuti della capitale. Il documento della Polverini è stato propedeutico al commissariamento», afferma Angelo Bonelli, presidente dei Verdi. Il testo non analizza le possibili alternative alla discarica, così come non chiede al Comune di Roma – che da solo produce oltre la metà dei rifiuti di tutto il Lazio – un impegno preciso per avviare la raccolta differenziata.

Con il suo Piano la giunta Polverini realizza, invece, una «magia» tecnico-amministrativa: un solo Piano ne contiene due. Il primo segue le normative europee in tema di differenziata e di riduzione dei rifiuti. Ma se questo non dovesse andare a buon fine, come facilmente prevedibile, ecco pronto il Piano B, il cosiddetto «scenario di controllo». In poche parole, nello stesso documento ci si pone degli obiettivi, prevedendo al contempo la possibilità – o, forse meglio, certezza – del loro fallimento. Nel qual caso la strada da seguire è opposta: «Se la differenziata e la riduzione della produzione non vanno a buon fine e non diminuiscono i rifiuti indifferenziati da smaltire, entrano in gioco discariche e inceneritori», spiega il consigliere regionale Ivano Peduzzi della Federazione della Sinistra. Per i rappresentanti dei radicali, Rocco Berardo e Massimiliano Iervolino, «il primo piano, che prevede il 65 per cento della raccolta differenziata in un anno, è irrealizzabile, non è fondato su nessun tipo di seria programmazione; il secondo, invece non è in grado di individuare i luoghi o gli impianti adatti alla smaltimento».

Insomma, le leggi si rispettano solo sulla carta. Per il resto ci si affida ai commissari. Non a caso la legge regionale che definisce le linee guida della politica dei rifiuti nel Lazio risale al 27 luglio 1998. Da allora non è mai stata aggiornata e non ha mai recepito la normativa nazionale ed europea. Per questo alla fine del 2009, grazie alle firme raccolte nell'ambito della campagna

«Non bruciamoci il futuro», è stata depositata una proposta di legge di iniziativa popolare sui rifiuti, che miri a riduzione, riuso e riciclo. Ma il consiglio regionale si è rifiutato di discuterla. Un'altra vittoria della democrazia...

#### *L'uomo dell'emergenza*

I tempi sono stretti. L'emergenza può durare fino al 31 dicembre 2012 ma l'ultima proroga per Malagrotta scade alla metà del 2012. E poiché la discarica che sostituirà il grande vaso di Manlio Cerroni, quella di Fiumicino, sarà pronta solo fra trentasei mesi, serve un sito «temporaneo». Sembra uno scioglilingua: per chiudere una discarica serve un'altra discarica in attesa della quale però servono ancora discariche. Il 6 settembre 2011 il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro assume l'incarico di commissario all'emergenza rifiuti. A suo fianco, col ruolo di «soggetto attuatore», c'è Mario Marotta, responsabile della direzione regionale attività produttive e rifiuti. Trentasette anni, 155mila euro di stipendio «tabellare», una carriera lampo al ministero dell'Agricoltura, quando il titolare è Gianni Alemanno: nel 2002 è un semplice funzionario, del 2005 diventa vicecapo di gabinetto. Marotta è un uomo chiave nella gestione dei rifiuti del Lazio: sarà lui a dare concreta applicazione alle decisioni di Pecoraro. Ed è stato scelto da Renata Polverini per il ruolo di presidente dell'azienda pubblica Lazio Ambiente Spa, totalmente controllata dalla Regione. Alla società è stato assegnato un compito molto delicato: «Acquisire o realizzare gli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti» e assumere il controllo del Consorzio Gaia, l'impresa che gestisce il termovalorizzatore di Colleferro, attualmente commissariata (ne parleremo nel capitolo *I veleni del Lazio*).

Assieme a Marotta, Pecoraro deve individuare al più presto i siti «provvisori», scegliendoli tra una lista di sette luoghi indicati in un documento regionale del luglio 2011, redatto proprio dall'ufficio diretto dal giovane funzionario in ascesa. Di questi, tre sono oggetto di progetti già avanzati dalle società Manlio Cerroni: Quadro Alto, a Riano, comune a Nord di Roma, Pian Dell'Olmo, a pochi passi da Quadro Alto ma nel comune capitolino, e Monti dell'Ortaccio, a circa quattro chilometri da Malagrotta. Un mese dopo la sua nomina, il 6 ottobre, Pecoraro chiama al suo fianco due ingegneri, Luigi Sorrentino e Pietro Moretti. Solo ventiquattro ore dopo, il 7 ottobre, durante una conferenza stampa il prefetto-commissario annuncia i due siti prescelti: sono Riano e Corcolle-San Vittorino nell'ottavo municipio di Roma. Prima di questa data, nessun incontro con le amministrazioni locali, nessuna comunicazione a proprietari e affittuari dei terreni, nessuna informazione alla popolazione. E nessun sopralluogo sul posto. La relazione tecnica a supporto della scelta arriva solo il 20 ottobre successivo. Anche in questo caso

per elaborarla non è stata fatta alcuna rilevazione diretta sul territorio, ma solo un lavoro d'ufficio sulla base della documentazione già disponibile. Riassumendo: prima vengono scelti i siti «sulla carta», poi, a giochi fatti, si mettono in programma i sopralluoghi. Contro l'ipotesi delle due discariche, nascono numerosi comitati locali. Centinaia di cittadini si mobilitano con presidi, volantaggi, cortei e assemblee. Chiedono l'avvio della raccolta differenziata porta a porta e il rispetto delle direttive europee in tema di riduzione, riuso e riciclo dei rifiuti. Qualcuno propone di «fare come Napoli»: portare la spazzatura all'estero – il capoluogo partenopeo spedisce per i prossimi due anni la sua *monnezza* in Olanda al modico prezzo di 90 euro a tonnellata – e intanto fare davvero la raccolta «porta a porta» e costruire gli impianti di compostaggio. Fioccano anche i ricorsi al Tar contro lo stato di emergenza e la realizzazione delle discariche. Li presentano i proprietari dei terreni di Fiumicino, il Comune di Tivoli, i cittadini di Corcolle insieme a Italia Nostra, Wwf e Fondo per l'ambiente italiano. Anche il Forum Ambientalista e l'associazione Verdi Ambiente e Società, insieme ai Verdi e alla Federazione della Sinistra, si rivolgono al Tar perché la chiusura di Malagrotta non può essere considerata un'emergenza: «Che dovesse essere chiusa – sostengono – era noto da anni». Anche il dominus indiscusso dei rifiuti romani, Manlio Ceroni, si rivolge al tribunale amministrativo. Per il monopolista, l'emergenza non ha fondamento. Le soluzioni ci sono: le sue. Ma il Consiglio di Stato gli dà torto. Il clou dello spettacolo, insomma, deve ancora arrivare. Malagrotta chiuderà a fine giugno del 2012. Nei prossimi mesi inizieranno i lavori nelle nuove discariche. Gli involucri provvisori si basano però sulle deroghe alla legge, garantite dall'emergenza. Le prime mosse del prefetto Pecoraro non fanno ben sperare: i siti scelti non rispettano i vincoli archeologici e paesaggistici; uno di questi è in mano a una società svizzera, schermata; i documenti tecnici sono imprecisi (ci sono evidenti errori persino sulle distanze dalle abitazioni). Ricorsi giudiziari e mobilitazioni popolari potrebbero far saltare tutto. A quel punto, l'emergenza arriverebbe davvero.

## Le nuove discariche

### La discarica Adriana

«Vi posso dire che potete stare tranquilli, in questa zona non è prevista alcuna discarica». È il 16 settembre 2011. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, incontra i cittadini del quartiere romano Castelverde, (VIII municipio) in una palestra dal nome assai rassicurante: Peter Pan. È qui che il primo cittadino racconta la sua favola: i residenti della zona non hanno nulla di cui preoccuparsi. E poco importa che nell'elenco dei sette siti che la Regione Lazio definisce idonei per ospitare discariche – tra i quali sono stati scelti quelli «temporanei», in attesa del luogo definitivo che sostituirà Malagrotta – ci siano due cave dismesse distanti poche centinaia di metri dalle loro case, a Corcolle-San Vittorino. Non c'è nessun rischio, parola di sindaco. Alemanno non fa nemmeno in tempo a rassicurare i suoi cittadini che poco più di una ventina di giorni dopo, il 7 ottobre, il prefetto di Roma e commissario all'emergenza rifiuti, Giuseppe Pecoraro, fa la sua scelta: la spazzatura dei romani, dopo la chiusura di Malagrotta, finirà a Corcolle, nel verde dell'agro romano. In uno dei pochi tratti di campagna rimasti liberi da inquinamento e cemento in questa parte di periferia che confina con la cittadina di Tivoli.

Qui una famiglia di imprenditori poco noti punta alla gestione della futura discarica. Come se non bastasse, il sito è di proprietà di una società svizzera, dai proprietari sconosciuti. Ma questo sembra preoccupare poco il prefetto-commissario Giuseppe Pecoraro, deciso ad andare avanti per la sua strada. Il tutto, a soli due passi dal sito Unesco di Villa Adriana.

### *L'agro romano diventa discarica*

Il quartiere di Corcolle è una borgata disordinata e trafficata, mal collegata al centro cittadino, che sorge all'estrema periferia Ovest della capitale, nell'ottavo municipio, a ridosso dell'autostrada per L'Aquila. Il suo pregio risiede nelle terre agricole che da lì si estendono per ettari ed ettari oltre i confini cittadini fino alla vicina Tivoli. Un valore prezioso per questo angolo di pe-

